

TerraeLiberAzione

Katappa Siciliana PANI, PACENZIA E TEMPU!

Międzymorze

I Tre Mari di Varsavia sulla Via della Seta

La regia è a Washington e Londra: lead from behind!. Manovrare da dietro.

Un cordone sanitario per la Kerneuropa di Berlino, che guarda a Mosca.

L'Intermarium (Międzymorze, in polacco) è un progetto geopolitico strutturato su tre assi: da nord a sud, il Viking Bloc (a leadership svedese), un blocco slavo a guida polacca -col sale croato in Adriatico- e il blocco del Mar Nero incentrato sulla cooperazione rafforzata tra Bulgaria e Romania. Questo è Międzymorze.

La Via della Seta è un progetto geo-economico che collega la Cina all'Europa. Attraversato il Canale di Suez, sbarca nella Grecia fallita. Dal Pireo a Danzica: alta velocità ferroviaria, autostrade, viadotti, tunnel, ponti, new town, grandi piattaforme produttive e di stoccaggio...Canali per le acque cinesi nei Tre Mari del Międzymorze.

Il Corridoio mediterraneo: già tagliato, sul Meridiano, dal Muro sull'Acqua, verrà "spezzato" sul Parallelo Greco?. Ricordiamo di passaggio che nel disegno originario di Pekino, era la Sicilia l'Hub mediterraneo, turistico e infrastrutturale, della Via della Seta, verso Rotterdam e Amburgo. L'Aeroporto intercontinentale siciliano sarebbe stato tra i più grandi del mondo. Washington disse: Not in Sicily!. Qui si fa il MUOS. Qui c'è Sigonella, capitale della *Sicilia peggio di Portorico*.

Un inedito Ordine multipolare, nella dialettica del Fuoco occidentale e dell'Acqua orientale, disegnerà nuove "Carte" nell'invariante Epoca dell'Imperialismo e delle sue guerre: monetarie e commerciali, energetiche e militari. Culturali. Nel 1556 il Re di Spagna, alzando il suo sguardo sul Nuevo Mundo, proibì l'uso delle parole "conquista" e "conquistadores" e le sostituì con "scoperta" e "coloni". Nel 1540 Carlo V, appreso che quelle Terre non erano "terra di nessuno" ma avevano popoli e Re legittimi, venne lambito dall'idea di "ritirare l'Impero". Le cose andarono lo stesso come dovevano andare.

Le tifoserie europee, accecate dall'odio o dalla pietà, si perdono intanto nelle nebbie fitte dello Spettacolo imperiale, inseguendo illusorie "sovranità" e colorate "solidarietà". Per non dire della regolare rincorsa elettoralistica per un posticino nel rinnovando "Parlamento della Morte" (Don Chisciotte, Cap.11). Proviamo a dare un nome vero alle cose. Servirà: a non perdersi, a Camminare Addhitta nel Secolo XXI. Al momento, non è poco.

Międzymorze

I Tre Mari di Varsavia sulla Via della Seta

di Mario Di Mauro

Il Mediterraneo -la civiltà dell'Ulivo ben descritta da Matvejevic- è vuoto di forze mentali capaci di farne un attore geopolitico o, almeno, uno spazio di condivisione e di cooperazione solidale. La *Civiltà mediterranea* è un mito rarefatto, quanto l'Europa, che nel *Mare Nostrum* rivendicava *ab origine* le sue immaginarie "radici culturali", è solo *una piccola penisola dell'Asia*. Un'Asia in ascesa che ne sta adottando e adattando *modelli economici e stili di vita*. In un certo senso una EurAsia "dal basso" sta nascendo, malgrado l'ostilità delle forze mentali dell'Imperialismo euro-americano *in corsa contro un Tempo* determinato dal proprio lungo e inevitabile declino *senile*.

La grande ristrutturazione geo-economica del sistema-Mondo determinerà un nuovo assetto geo-politico nel corso di questo Secolo XXI. **Un inedito Ordine multipolare, nella dialettica del Fuoco occidentale e dell'Acqua orientale, disegnerà nuove Carte nell'invariante Epoca dell'Imperialismo e delle sue guerre: monetarie e commerciali, energetiche e militari. Culturali.** Non perdersi nelle nebbie, nelle paludi, nei campi minati dello Spettacolo che l'Epoca propone, è una necessità vitale per chi non ritiene quello attuale il "migliore dei mondi possibili". Proviamo a dare un nome vero alle cose. Servirà: a non perdersi, a Camminare Addhitta nel Secolo XXI.

Nel 1556 il Re di Spagna, alzando il suo sguardo sul Nuevo Mundo, proibì l'uso delle parole "conquista" e "conquistadores" e le sostituì con "scoperta" e "coloni". Nel 1540 Carlo V, appreso che quelle Terre non erano "terra di nessuno" ma avevano popoli e Re legittimi, venne lambito dall'idea di "ritirare l'Impero". Le cose andarono lo stesso come dovevano andare. E' già l'Epoca dell'Imperialismo e delle sue guerre monetarie e commerciali, energetiche e militari. **Le forze mentali dell'Entità, evanescenti come il Tempo, afferrano uomini e cose, inesorabili come un Grande Automatismo.**

Naufragate le illusioni di una nuova dimensione euro-mediterranea, che -abbattendo il Muro sull'Acqua, la frattura storico-sociale tra Nord e Sud, da Gibilterra a Suez- costruisce uno spazio di civilizzazione per uno sviluppo condiviso e una crescita comune (il "Processo di Barcellona"), nel 2011 il Golpeguerra - criminale- contro la Jamahirya di Muammar Gheddafi e la sua profetica **Moneta Africana di Sviluppo**, ha riportato la storia mediterranea indietro di un secolo.

Dalla tragedia alla farsa: la guerra idiota contro l'olio tunisino, invece di allearsi e creare il Cartello mondiale dell'Olio mediterraneo!. E' finita. Per almeno un Secolo, se la loro stessa Guerra, quella vera, con le sue Nemesi, non spezzerà il Tempo che segna una intera Epoca, quella dell'imperialismo e delle sue guerre: monetarie e commerciali, energetiche e militari, che producono campagne ideologiche contro nemici, a volte veri, a volte del tutto immaginari, ma sempre ad uso e consumo di tifoserie accecate ora dall'odio ora dalla pietà. Se il Mediterraneo dei tanti Mari è vuoto di forze mentali proprie, che possano svolgere funzione di federatore geopolitico, non deve sorprendere dunque quanto sta per accadere, quantomeno nella visione geopolitica "polacca".

L'Intermarium (Międzymorze, in polacco) è un progetto geopolitico.

L'Intermarium è strutturato su tre assi: da nord a sud, il Viking Bloc (a leadership svedese), un blocco *slavo* a guida polacca –col sale croato in Adriatico- e il blocco del Mar Nero incentrato sulla cooperazione rafforzata tra Bulgaria e Romania. Questo è Międzymorze.

La Polonia (nella NATO dal 1999) –con brevi intervalli- è stato il motore politico dell'allargamento-annacquamento dell'UE a Est. Il suo attivismo diplomatico si è spinto metodicamente fino a Kazakistan, Uzbekistan e Turkmenistan.

Ed è Varsavia ad aver agganciato Stoccolma in una operazione specifica di "partenariato" finalizzata a calamitare nell'UE (e nella NATO!) l'Armenia e l'Azerbaijan, oltre a sostenere le richieste di adesione della Georgia, e a interferire pesantemente –ed è un vizio antico!- nei torbidi piazzaioli della crisi ucraina e nell'aggressione al Donbass (Novarossia).

La visione strategica –triangolata con Londra e Washington- è animata da invariati sogni egemonici, ma si risolverà regolarmente in una ulteriore cessione di "sovranità". Varsavia è un agente politico della NATO anglo-americana. I suoi mandanti sanno già cosa fare in caso di guai polacchi nella tenaglia russo-germanica: "Morire per Danzica?. Ma chi ce lo fa fare?". Punto.

La visione geopolitica dei Tre Mari è definita, in latino, Intermarium. E' il mondo visto da

Varsavia, con notevole autostima. Un lebensraum, spazio-vitale, un tantino allargato: dal Circolo Polare Artico scandinavo alle isole della Croazia!. Międzymorze.

Che la cinese Via della Seta attraversi, dal Pireo, le rotte dei Tre Mari "polacchi" propone un'altra incognita all'Equazione geopolitica di una Europa Orientale in cui sta sorgendo una Cortina di Ferro "al contrario", che ha un nome preciso: Międzymorze.

La *pazienza strategica* di Pekino, nella sua lunga "ascesa pacifica", dovrà imparare a navigare anche in questi Tre Mari, ma non potrà evitarne tutti gli scogli, le secche e le future Tempeste d'Acciaio. Non basta Lao Tze, serve Sun Zun. L'impero dei Ming, all'inizio del Quattrocento, varò la sua prima (e unica) grande flotta. A guidarla era l'Ammiraglio Zheng He, paragonabile, come lupodimare, forse solo a Magellano. La sua *mission* aveva carattere diplomatico, scientifico e commerciale. Ma navigava tranquilla, affiancata e scortata da una imponente Armata di Mare.

Per la cronaca, il grande Zheng He era musulmano. I mandarini non compresero il Mondo scoperto dalla loro stessa Flotta e condannarono l'Impero di Mezzo a una marginalità e subalternità, perfino coloniale, giunta dal mare, che solo nel Novecento verrà spezzata del tutto, grazie ad una Armata di Terra, di contadini e intellettuali, guidata dal più grande Condottiero politico che il Mondo abbia conosciuto dopo l'epopea napoleonica. Il Grande Timoniere, Mao Ze Dong.

Ricordiamo di passaggio che nel disegno originario di Pekino, era la Sicilia l'Hub mediterraneo, turistico e infrastrutturale, della Via della Seta, verso Rotterdam e Amburgo, ma anche verso la mediterrAfrica e le Americhe. L'Aeroporto intercontinentale siciliano sarebbe stato tra i più grandi del mondo. Washington disse: Not in Sicily!. Qui si fa il MUOS. E si alzano polveroni campanilistici tra Catania e Augusta, tra il porto metropolitano delle illusioni crocieristiche,

“intermodali” e delle marinerie abbandonate a sè stesse; e il porto dei vel-ENI perso nelle nebbie petrolifere e guerrafondaie. L’Europacelochiede, le Massomafie toscopadane ce lo impongono: l’Isola senza Mare!.

Dal Pireo a Danzica: alta velocità ferroviaria, autostrade, viadotti, tunnel, ponti, new town, grandi piattaforme produttive e di stoccaggio...Canali per le acque cinesi nei Tre Mari “polacchi” del Międzymorze. I Tre Mari agganciano la Via della Seta. Ma Pekino pensa al contrario: “Devi essere come l’Acqua. Scorri!. Se trovi una diga, la diga si spezzerà. Attendi e scorri. Quadrata è l’Acqua in un recipiente quadrato, tonda in uno tondo...Eppure quando cade sulla Terra, niente è più forte di lei...”. (Lao Tze). Lo scrive Feng Shaolei, direttore del *Centro per gli studi russi alla East China Normal University*. Misteri dell’ascesa armoniosa, lunga “diecimila li”.

Il Mediterraneo, spezzato sul meridiano dal Muro sull’Acqua, verrà fratturato sul parallelo greco dall’imponente flusso commerciale che risale come acqua cinese dal Canale di Suez per immettersi nei Tre Mari “polacchi”: il Międzymorze dei “sovracisti polacchi” trafficherà in cinese, comanderà in british, sparerà in americano. E rialzerà, all’occorrenza, muri anti-migranti per innervosire Berlino e la sua politica demografica attiva, il suo mercato del lavoro, il suo welfare socialdemocratico, che sull’immigrazione programmata di 800.000 unità lavorative (e di consumo) all’anno ha costruito una visione di lungo periodo.

Il Reno e il Danubio condannati a confluire nei pantani e nelle paludi di un aborto annunciato che la propaganda bruxellese chiama ancora Unione Europea dei Sacri e irreversibili Trattati di Maastricht e successive integrazioni. La Kerneuropa di Schauble e Lamers, “a due velocità”, è una macchina senza “cambiomarcia” e senza assicurazione. Il Quarto Reich finisce qui?.

L’obiettivo vero del Międzymorze, facendo leva sulla sindrome polacca, è in realtà quello di disarticolare il disegno strategico della Kerneuropa “a due velocità”, l’Asse Parigi-Berlino, profetizzato da Schauble e Lamers ventanni fa, ostacolato dall’oscillazione del pendolo della Grandeur parigina, troppo presa dall’uranio e dal caffè della sua FrancAfrique e dall’ossessione del suo perduto *pied à terre* mediorientale. Noblesse oblige?. No, è il Regime dei Bollorè, sostenuto da Black Rock, i nuovi Fugger, i nuovi Rothschild. La geopolitica è cosa loro, non degli stregoni sradicatori di Bruxelles, dell’esoterismo bocconiano di Francoforte, né, tantomeno, del bivacco di Strasburgo, il parlamento più inutile del Pianeta.

La Germania, gigante economico e nano politico, può attendere. Si ritroveranno presto “isolati”, da tutti i Mari della nuova geopolitica di chi i mari li conosce per davvero. Con o senza altri North Stream, costretti ad “aggirare”, a “scodinolare”, a fingere “Consensus”.

I Tre Mari di Varsavia, sono altri mari per la Thalassocrazia anglo-americana, per la sua NATO, per il suo TTIP. Per i suoi preparativi di guerra contro la Russia. O comunque di “frattura di faglia”, a impedire per un Secolo qualunque disegno di EurAsia come spazio comune di civilizzazione. La vicenda del gasdotto North Stream, che collega la Germania ai giacimenti russi, aggirando Ucraina e Polonia, è solo un esempio.

Międzymorze, la visione egemonica dei Tre Mari, con vari dosaggi e finalità, non è una novità. Anzi, è una regolarità del Mondo visto da Varsavia. E della “geografia nemica della Polonia”.

Una sindrome polacca, certo non priva di qualche buona ragione geostorica. Il generale Pilsudski, dagli anni Venti, nella Tregua tra le due guerre civili europee (e mondiali), lo aveva compreso. Ma la sua visione di Intermarium era finalizzata alla creazione di un vasto corridoio-cuscinetto tra Mosca e Berlino, in chiave sovranista, evocando le glorie del Regno di Polonia e Lituania e della dinastia jagellonica terminata nel XVIII secolo “che si modellava sul piano di Adam Czartoryski, ex Ministro degli Esteri della Russia zarista, che, già nel 1830, proponeva la creazione di uno stato di tipo federale polacco – lituano cui collegò l’indipendentismo degli altri Paesi dell’Europa orientale capaci di sviluppare, in seguito, una vasta alleanza regionale che coprisse il territorio dal Mar Baltico al Mar Nero”. (A.Turi, 2016)*.

Ma l’originaria visione dei Tre Mari, in forma di lebensraum, va forse situata nella storia

dell’Ungheria medievale e dei suoi Re osteggiati da una feudalità terragna, pannonica, in lotta inconscia con le sue radici barbariche: i veri avi dei “sovrani” contemporanei che alzano muri anti-migranti identificati con i nuovi barbari. Odiano *sè stessi*, ma non lo sanno!. Il vuoto lasciato dalla distruzione degli Imperi centrali e di quel che rimaneva dell’antico spazio ottomano, è la vera catastrofe della Grande Guerra (1914-1918). La fine dell’Impero Austro-Ungarico, delle sue potenzialità sociali, è la catastrofe geopolitica più immane del Novecento. Il secolo degli stati-nazione, più o meno “redenti”, un disastro storico, dal quale non si *risorge* certo con l’Europa di un pugno di pescecani, banchieri e mercanti, assetati di profitti e sangue dei popoli, nella palude di nazional-imperialismi destinati a scannarsi tra di loro, se non fossero già posseduti dalle forze mentali del Regime americano e da quei *geni* della City londinese, che già pensano ai Nuovi Mari dell’Artico. Il film I.P.C.C. sulla falsificazione imperialista dei naturali “cambiamenti climatici” prevede l’Eco-War!. Stavolta esporteranno la libertà e la democrazia agli orsi e alle balene!. Le O.N.G. colorate sfileranno sulle strade a sostegno della guerra ambientalista.

I Tre Mari di Varsavia chiuderanno Berlino (e Parigi) in un “Blocco continentale”? Certo è che non si vedono Napoleoni nell’orizzonte della Kerneuropa!. Smoke on Waterloo.

L’odio anti-russo in versione “sovranista” è fumo nelle nebbie dello Spettacolo imperialista euroamericano e delle sue permanenti provocazioni contro Mosca.

L’odio antirusso che le forze mentali dominanti a Varsavia spacciano nel loro teatrino patriottico, ha toccato vette pestilenziali già in occasione della crisi georgiana per la questione dell’Ossezia del Sud.

Queste tossine alimentano la campagna ideologica di un Regime “sovranista” che esprime un Papa santo in Paradiso e una Beata beghina al governo. Forse perfino i suoi grandi generali politici del Novecento, da Pilsudski a Jaruzelski (sì, anche Lui!), si stanno rivoltando nelle tombe!. Con il Trattato di Versailles (1919) la Polonia profonda di Pilsudski riconquistò con l’indipendenza anche il porto strategico di Gdynia: il “Corridoio di Danzica” verso Międzymorze, come spazio vitale di una visione sovranista articolata in forme federative. Fu alleato di tutti e

nemico di tutti, il Generale Pilsudski. Międzymorze era la sua visione strategica. Dalla tragedia alla farsa, approdiamo a Varsavia, oggi.

I Tre Mari di Varsavia sono concepiti come una leva ulteriore nelle sofisticate Strategie del Pentagono. Non sarà questo un nuovo “Secolo Americano”, ma il lungo declino della potenza statunitense viene affrontato con una brillante “riluttanza assertiva” (sono tecnicamente sempre più avanti, i think tank della Casa Bianca funzionano!).

L’unipolarità multipolare. E’ geniale. Ed è l’interfaccia del *lead from behind*!. Manovrare da dietro: Hillary Clinton chiese e ottenne che la Lega Araba si intestasse il Golpeguerra contro Gheddafi. Il Regime di Parigi, in difesa della sua FrancAfrique, si lanciò d’anticipo, Grandeur oblige, per assassinare con Gheddafi la Moneta Africana di Sviluppo, che Tripoli stava coniando. Il resto è noto.

Lead from behind. Ora tocca a Roma massona. Domani a Varsavia “patriottica”...

Tutte prese da...dietro!. Sulla stampa *gossippara* di New York ci sfornano paginate di satira.

Qui va in scena Renzi l’assertivo a Bruxelles, il castigatore a Berlino, il comandante in capo della futura Impresa di Libia. E tutti ad applaudire il ritrovato orgoglio patriottico come dementi italdioti pronipoti del mussoliniano perduto Impero e delle gloriose guerre al terronico brigantaggio delle barbare lande delle Due Sicilie!.

Tripoli del suol d’amor!. Dopo aver gettato nel caos l’unico paese amico che avevano nel Mediterraneo, il dilettantismo della Farnesina e dei bamboccioni del PD, sintesi contemporanea delle massomafie toscopadane, supera sé stesso nel surreale tentativo, nella devastata Libia, di rilanciare il proprio ruolo mediterraneo, scopiazzando Fanfani e la sinistra democristiana degli anni Sessanta. Senza averne la visione, l’atlantismo mediterraneo, né le capacità.

Con americano pragmatismo, da dietro e davanti, analizzando seriamente i limiti operativi che il Pentagono rileva via via nelle sue riluttanti e multipolari “guerre di preparazione” (come il

Golpeguerra* contro la Jamahirya di Gheddafi, che riuscì a resistere in modo clamoroso per ben 9 mesi) provvedono, con esercitazioni ben costruite come la recente Trident Juncture 2015, nei Tre Mari...mediterranei, ma con una sceneggiatura che, in linguaggio forse troppo hollywoodiano, richiama un conflitto con Mosca su una spiaggia dei Tre Mari di Varsavia; per quanto le spiagge del war games di perfezionamento fossero quelle delle colonie militari di Sardegna e di Sicilia.

Le guerre balcaniche degli anni Novanta, l’orgia dei vili, soffiate da Berlino nano politico, dal circo romano arcobaleNATO e dal Vaticano di Wojtita, che distrussero l’unica federazione di popoli funzionante in Europa, la Jugoslavia, un fiume di sangue “etnico”, si risolve ventanni dopo nei Tre Mari “polacchi”.

La Nemese della Storia, sintetizzata nella Kosova, protettorato coloniale della Nato e narco-staterello “indipendente”, a futura memoria del club allucinATO che ne sosteneva chissà quale “diritto all’autodeterminazione” contro...Belgrado!. L’A.M.G.O.T. è il loro modello!.

L’italietta G8, l’imperialismo straccione, col suo immane e impagabile Debito, oscilla intanto, si dimena, servendo Due Padroni, fingendo la voce grossa anti-austerità “contro le pretese

tedesche”, consegnando a Berlino i pizzini americani anti-North Stream (gasdotto russo-tedesco che aggira Ucraina e Polonia) e provocando perfino l’Egitto Salvato del presidente Gen. Al Sisi, dopo aver preteso dal governicchio libico di Tobruk la testa politica del filo-egiziano Gen. Haftar, per conto del “badrone” di Washington.

Il Canale di Suez –appena “raddoppiato”-, i grandi giacimenti off shore di gas nel Mediterraneo egiziano, i lungimiranti piani di sviluppo agricolo, fanno dell’Egitto neo-nasseriano un attore geopolitico regionale, che guarda a Mosca e Pekino, sulla Via della Seta, verso i Tre Mari di Varsavia. I ventriloqui di Roma massona, reduci dall’impresa di Berlino, fanno ora la voce grossa contro la Sfinge. Riusciranno a far cacciare l’ENI anche dal paese più antico del Mondo?. Con Renzi, comandante in capo delle tribù n/europee ascare del *badrone* di Washington e Londra, tutto è possibile. Dalla farsa alla tragedia. Il Mare spezzato è un Mare Mortum. Amen.

Quanto alla Sicilia, l’Isola senza Mare, non ha alcuna sovranità sulle “sue” acque territoriali, né sul “suo” spazio aereo. Non può dunque sviluppare alcuna vera strategia di crescita sociale sul piano delle infrastrutture portuali e della connessa intermodalità, delle condizioni fiscali, dei servizi offerti, delle relazioni internazionali, necessari alla sana valorizzazione del suo *sea power*, potere marittimo, che la

natura gli ha donato e le forze mentali dell’imperialismo di turno impugnano per i propri interessi militari ed economici, certo non per prendersi il Sole sotto le ciminiere di Priolo, né per ricevere comandi dall’Ammiragliato Generale dell’Autorità Portuale di Augusta in lotta demenziale col Porto metropolitano di Catania.

Nel 1235 Federico II pubblicava l’*Ordinatio novorum portuum*. Con essa, il Re dei Siciliani, ordina il rafforzamento del già potente sistema portuale dell’Isola e la costruzione di altri 9 porti sui Tre mari del suo Regnum continentale. Nella visione strategica federiciana si coglie anche il nesso tra scali marittimi e sistema delle masserie statali, veri centri di pianificazione e controllo di una intera rete di unità produttive. L’*Ordinatio novorum portuum*, prefigura un grande Hub a rete ma a gestione centralizzata fondata sul monopolio statale del commercio estero, interfacciato con la dinamica della flotta militare al comando di un potente Ammiragliato, alla cui testa chiamò il genovese Nicola Spinola, un fuoriclasse!. E’ un bel programma politico, a Futura memoria. Per la cronaca, il primo meeting ufficiale del Międzymorze si terrà a Zagabria in Croazia nel corso del 2016. Quanto al primo meeting ufficiale dell’Impero neofedericiano, si terrà a Palermo, ma ci sarà da aspettare tantikkia. Pani, Pacenzia e Tempu.

無爲

Il Wu wei sintetizza l’Azione senza Sforzo. “*Dammi tempu ca ti perciu, ci rissi l’Acqua a petra!*”.

“Devi essere come l’Acqua, scorri. Se trovi una diga, la diga si spezzerà. Attendi e scorri. Quadrata è l’Acqua in un recipiente quadrato, tonda in uno tondo...Eppure quando cade sulla Terra, niente è più forte di lei...”. (Lao Tze).

I “Tre Mari” di Federico, che non ereditò alcun Impero.

Federico parlava sei lingue: siciliano, arabo, greco, latino, tedesco, francese. Federico era siciliano, non solo perché figlio della nostra Regina Costanza: la sua heimat era la Sicilia. Federico non ereditò alcun Impero. La costruzione imperiale di Federico – all’inizio dell’Opera - si ritrovò impantanata sulla Terraferma continentale, ma anche sul Mare: potendo contare quasi solo sugli alleati pisani, nell’oscillazione di “umori” di Venezia e Genova, che ne temevano la concorrenza e nell’ostilità del partito guelfo e della Francia crociata di Re Luigi IX, che per stroncarlo sul Mediterraneo Orientale nella sua *relazione speciale* con l’Islam, tentò perfino una alleanza strategica coi Mongoli di Karakorum, mentre naufragava, in Lombardia, l’impresa di dare all’Italia un nuovo assetto imperiale. Una *guerra costituente* di cui la Sicilia e le Puglie sostenevano i costi maggiori, nel contesto di un *consenso popolare* che non venne mai meno.

Scomunicato due volte, aveva nel Papato il suo nemico principale. Da Roma si tramò sempre per assassinarlo.

Né i fedeli Cavalieri teutonici, nell’indifferenza sostanziale delle città e delle signorie germaniche, avrebbero potuto riequilibrare una bilancia di potenze decisamente sfavorevole.

E questo era il “quadro interno”. Non aveva alternative. E lo capì subito. La trasformazione della Sicilia in uno “stato commerciale fortificato” era funzionale alla realizzazione del disegno imperiale. Solo dalla Cima dell’Etna, l’Aquila, poteva alzarsi in volo sullo spazio euro-mediterraneo.

Dopo aver dato forma e regole alla sua visione istituzionale in cui “tutte le classi sociali sono uguali di fronte alla legge” nel *Liber Augustalis* (Costituzioni di Melfi-1231), nel 1235 Federico pubblicava l’*Ordinatio novorum portuum*.

Con essa, il Figlio di Costanza, Madre dei Siciliani, ordina il rafforzamento del già potente sistema portuale dell’Isola e la costruzione di altri 9 porti sui Tre Mari del suo regnum continentale. Nella visione strategica federiciana si coglie anche il *nesso* tra scali marittimi e sistema delle masserie statali, veri centri di pianificazione e controllo di una intera rete di unità produttive. Questo è evidente del tutto nella Capitanata, in Puglia. E’ impressionante.

La *Constitutio super massariis* e la *Constitutio novorum portuum*, prefigurano un capitalismo di stato pianificato, produttivo e commerciale, senza il quale l’indipendenza dei popoli della “costituente imperiale” non sarebbe stata pensabile.

Oltre che nel “riordino demografico” gestito con vigorosa e lucida laicità, la chiave politica della potenza economica era declinabile solo nella lingua della guerra di classe contro le ristagnanti autonomie baronali e la piovra dei vescovi-conti: tutte condizioni necessarie a sostenere i costi di una guerra costituente. Se Palermo, la sua città, viene elevata a capitale del primo Reich, la *Magna Curia* di Federico fu però una Corte in marcia: colta, multietnica, multireligiosa.

Stupor Mundi è la sintesi perfetta della Siqillya risorta nell'Emirato e consolidatasi nel Regnum di suo nonno Ruggero. Questa *immagine* riflette i caratteri stessi del demos siqillyano e mediterraneo che rappresentò la sua unica vera forza, e si proietta, di conseguenza, nelle Armate di cui potè disporre nelle interminabili campagne militari. Di terra e di mare. *L'Ordinatio novorum portuum*, prefigura un grande Hub a rete, a gestione centralizzata (monopolio statale del commercio estero!), interfacciato con la dinamica della flotta militare al comando di un potente Ammiragliato, alla cui testa chiamò il genovese Nicola Spinola, un fuoriclasse!.

E' stato osservato che "in tal modo il sistema produttivo del Regno venne collegato alla rete mediterranea, i rapporti internazionali vengono demandati a mercanti, armatori, banchieri delle Repubbliche marinare, capaci di organizzare una rete globale, una specie di gigantesco outsourcing imperiale". (N+1)

Il mito della Sicilia feudale, immobile e irredimibile è la più demenziale invenzione dello Spettacolo coloniale moderno. Mille anni fa, al tempo glorioso dell'emirato, la Siqillya fu pensata e sviluppata come Isola-Giardino.

I qanat distribuivano l'acqua democraticamente: la forma di distribuzione dell'acqua vale quasi tutto. L'hortus della Sicilia antica rinasce, col modello produttivo a tre livelli, tipico delle oasi: palme in alto, ortaggi a terra e frutteto al livello intermedio. Un modello del tutto incompatibile col latifondo feudale. E' un altro "modo di

produzione" (Marx). E la palma, per chi non lo sapesse, è anche una "pompa naturale".

La palma è l'albero di Trinakria al Tempo della rifondazione del Demos siqillyano di cui non siamo gli eredi, ma l'Eredità stessa.

La scuola del Realismo dialettico ha rilevato che nella prima metà del Duecento, dopo due secoli di presunto "feudalesimo", la ricchezza della borghesia urbana, a Messina, Palermo, Catania... si accumulava in misura crescente, proprio perché, all'ombra tutelare del Sovrano, era del tutto autonoma dal notabilato e dalla piovra clericale "specie per quanto riguardava le proprietà immobiliari allodiali, cioè private e pienamente disponibili alla vendita, alla successione...". Per la precisione, gli atti notarili siciliani del tempo, questa parola appiccicata in seguito dalla storiografia corrotta, non la usarono mai: era il *burghensatico*.

Una borghesia urbana siciliana si formò assai prima che in quasi tutto il resto del Mondo. Né vi era traccia di vassallaggio, né di servitù della gleba. Il lavoro salariato e contrattualizzato era la regola: dal più alto funzionario, al manager-massaro, all'operaio specializzato, agli addetti ai servizi...E l'ascensore sociale funzionava su criteri meritocratici. A tal proposito, nella pianificazione strategica federiciana si teneva conto del costo del lavoro come fattore basilico nella creazione di plusvalore da socializzare nella spesa pubblica, ma anche della valorizzazione delle competenze. Questo è il primo stadio di un capitalismo di transizione al modo di produzione socialista?. Fate voi. Troppo presto per consolidarsi, ma troppo strutturato per non condizionare le dinamiche successive del paesaggio urbano e agrario; e della cultura marinara dell'Isola contesa. (1-continua)

@IstitutoTerraLiberAzione. (MDM)



Edizioni *TerraeLiberAzione*

“A SUD DI GRAMSCI: LA LEZIONE DI NICOLA ZITARA”

Introduzione Generale all’Opera e al Metodo di un grande scienziato sociale.

“Noi siamo afflitti...sia dallo sviluppo della produzione capitalistica, sia e ancor di più dalla mancanza di questo sviluppo”. (Karl Marx). Il nostro maestro Nicola Zitara (1927-2010), che la Lezione scientifica del Realismo dialettico la impugnò per fare quello che Gramsci non ebbe forse il tempo di fare, apre con questa citazione il suo saggio “L’Unità d’Italia: nascita di una colonia” (1971). E’ un programma di lavoro che svilupperà per tutta la sua Vita, mangiando cicoria e statistiche!. Nel mondo accademico fanno finta di non conoscerlo: in fondo hanno ragione, dovrebbero cambiare mestiere!.



Nicola Zitara, col suo lavoro scientifico lungo 40 anni, ha demolito l’Ideologia “risorgimentista” e il suo Spettacolo coloniale, restaurando il Metodo di analisi del socialismo scientifico, il Realismo dialettico, contro le mistificazioni massoniche, le confusioni cattoliche, demolendo ogni falsificazione positivista, togliattiana, operaista, meccanicista, che ne hanno sfigurato l’immagine e disinnescato la potenza ermeneutica, ora ingessandolo in surreale

ideologismo ora usandolo nell’inganno a legittimazione di un ceto politico opportunisto, trasformista e criminale che ha guidato la sinistra italiana per decenni fino alla sua meritata autodistruzione, che festeggiamo come una delle poche cose positive di questi anni di reazionarismo demenziale.

I suoi studi sull’accumulazione originaria del capitale tosco-padano, sulla sua natura truffaldina, dalla “Unità d’Italia: nascita di una colonia” alla “Invenzione del Mezzogiorno” (edizioni Jaka Book), dai suoi articoli ai numerosi saggi, che anche TerraeLiberAzione pubblicò per anni, sostenendolo con passione per la Verità, costituiscono, a livello europeo, uno dei punti più alti che la Scuola del Realismo dialettico abbia mai raggiunto nell’analisi del processo di formazione di uno Stato-Nazione borghese dal punto di vista delle Classi e dei Popoli sconfitti.

“In Inghilterra, proprio mentre si smetteva di bruciare le streghe, si cominciò a impiccare i falsificatori di banconote...” rileva Marx nel Das Kapital. Nelle Due Sicilie accadde perfino di peggio: le nostre Banche le saccheggiarono e i soldi falsi ce li rifilarono i nostri “liberatori”, i patrioti dell’italietta nata sgorbia, gli

intrallazzisti delle nascenti Massomafie toscopadane. Quanto alle "streghe", le chiamarono "briganti"... E' il nostro Passato che non passa.

Non è cambiato nulla, se non la formazione economico-sociale ormai del tutto coloniale, popolata da una fauna umana sradicata e alienata che si riproduce, Fabbrica coloniale di figli, alimentando una entità inedita che definiamo la Sicilia italiana. Il nemico è a casa nostra.

Nelle nebbie dello Spettacolo coloniale, le nebbie dei nostri cervelli senza radici vitali, prigionieri di una allucinazione collettiva: la Sicilia italiana, appunto: protettorato coloniale di Bruxelles, Tana della Bestia americana, autonomisticamente idiotizzata e specialmente

sottratta alla Bellezza impareggiabile di un Paesaggio storico-naturale, che una borghesia coloniale stracciona e mercenaria, non meno delle classi dominanti interne che l'hanno preceduta, non ha mai compreso, non ha mai amato, non ha mai difeso. La Lotta per l'Indipendenza del Popolo siciliano è lotta di classe. Ed ancor prima che Lotta di classe internazionale contro le Forze mentali dell'imperialismo euroamericano, le loro "Compagnie delle Indie", le loro Teste dell'Acqua che saccheggiano la nostra Terra, è lotta di classe contro la borghesia coloniale e mercenaria della Sicilia italiana, bande di alienati e dementi, prodotte sistematicamente fin dal 1860, e diventate del tutto strutturali nel 1911.

Il demos millenario dell'attuale Popolo siciliano, strutturalmente siqillyano, è stato ed è oggetto di una spaventosa azione colonialista di sbiancamento culturale. Un demos privo di soggettività politica e coscienza geostorica, il cui metabolismo sociale è del tutto devastato da imponenti cicli migratori, che studiamo con metodo in questa chiave: un metodo che deve molto a Nicola Zitara, ai suoi studi sui flussi invisibili di ricchezza, che abbiamo sviluppato nel caso siciliano.

La borghesia coloniale è il Nemico interno, metabolizzato il quale sarà possibile ritornare a vivere nel Mondo, come soggetto storico, che verrebbe riconosciuto e rispettato certamente perfino dal Diavolo e pure da sua sorella. Un Nemico che va studiato e annientato da una Ri-Evoluzione che presuppone l'emergere di un tipo umano nuovo, u Sicilianu Novu.

E' un Cammino lungo, può anche vivere episodiche accelerazioni, ma non esistono scorciatoie: di alcun genere. Né dall'alto, né dal basso. La Ri-Evoluzione ha radici profonde e rami d'oro che cercano e trovano la Luce. E' l'Albero di Trinakria, nel cuore antico dell'Isola-Giardino. Diradando le nebbie dello Spettacolo coloniale spacciato da una storiografia che quando non ammuccia, mascarìa, Nicola Zitara ci aperto gli occhi e aperto una strada. E' un Cammino di generazioni.

Interferenze

Lo puoi scaricare da: www.terraeliberazione.wordpress.com pagina: LE NOSTRE EDIZIONI.



*Friddu fa, Vitu, cadi na stiddha, sa' cu' sta murennu. Cadiu na stiddha, oh Rosa, sa' cu morsi... -
"Talè, gli Alberi sono...solo noi passiamo, come un'aria che cambia". (Rilke).*

Il 12 Febbraio del 2014 si spegneva la stella del nostro caro Vito Tartaro (n.1938). Il poeta civile e attivista sociale di Ramacca, che ci insegnò a riconoscere gli alberi e a parrari macari ke petri. Vito ci insegnò a coltivare l'antico Albero di Trinakria. A coltivarlo col Sintimentu, sicula concrezione di Cuore e Cervello. L'Ulivo della civiltà mediterranea, il Fico sacro della Sikelìa, la Palma benedetta della Siqillya.

La Comunità Siciliana di "TerraLiberAzione", in oltre trentanni, ha avuto compagni di cammino luminosi che vivono nel nostro Sintimentu: durevoli comu i Stiddhi. Uno di questi compagni di Cammino è Vito Tartaro, poeta militante, indipendentista siciliano, internazionalista sociale. Se oggi Camminiamo Addhitta in questo deserto coloniale, costruendo Oasi-Giardino e riunendoci a Cuncumiu per coltivare l'Albero di Trinakria, se abbiamo un linguaggio che sa parlare nel Secolo XXI perché ha radici profonde in Diecimila anni di Storia siciliana, lo dobbiamo anche a un Sicilianu Novu quale è stato il nostro caro Vito.

@12 Febbraio 2016. TERRAELIBERAZIONE.



Calendario del Decimo Cuncumiu di TerraLiberAzione

19 MARZO. Da Ramacca...in Cammino per la Sicilia!

Info: FB TERRAELIBERAZIONE

www.terraeliberazione.wordpress.com

TerraLiberAzione è iscritta al n°736/1988 del Registro della Stampa presso il Tribunale di Catania. Direttore Responsabile Eduardo Zarelli (che "presta" la sua firma per ovviare alle note e assurde norme restrittive sulla libertà di stampa) –Direttore Editoriale Mario S. Di Mauro

